

La denuncia di Federica, mamma di due gemelli, a «Mi manda Rai Tre». Il presidente della Regione (FI) ammette: si crea disuguaglianza

Friuli, discriminare le ragazze madri

Escluse dagli «incentivi demografici» le donne non sposate e chi è privo di reddito

Maria Zegarelli

ROMA Federica Sebastianutti ha un problema: non è sposata. Poi, ha pure un'aggravante: ha scelto di far nascere i suoi due gemelli, frutto di una relazione finita male. Quindi, per tutti questi motivi non ha diritto, per la Regione Friuli Venezia Giulia, ai benefici concessi a tutte le altre donne e madri - sposate - che decidono dopo il primo figlio, di farne altri. Lei ha un solo requisito: una prima figlia di nove anni, oltre i gemellini di 14 mesi. Manca il pilastro, però, su cui si regge tutto l'impianto dell'emendamento alla finanziaria regionale voluto fortemente da un consigliere della Lega, Bepino Zoppolato: uno straccio di marito.

Ma dato che Francesca Sebastianutti oltre ad avere tre figli ha anche un carattere forte - è, come si dice, una donna decisa - ha scritto a Piero Marrazzo e ha denunciato quella che per lei è una discriminazione, chiedendo di partecipare ad una delle poche trasmissioni che vale ancora la pena di vedere sulla Rai, «Mi manda Rai tre», appunto. Piero Marrazzo la pensa come lei: quell'emendamento alla finanziaria qualche discriminazione la crea. Tanto che nel corso della trasmissione di mercoledì scorso (con punte di ascolto di 5 milioni di telespettatori) anche il presidente della Regione, Renzo Tondo (Forza Italia) e il consigliere leghista, l'hanno dovuto ammettere. È necessario votare un emendamento, perché «la signora è un caso che merita attenzione».

La signora ha spiegato che lei non è un caso e nemmeno i suoi figli sono un caso. «Sono una madre, anche se non ho un marito» ha cercato di spiegare. Ha raccontato che quando è andata dal sindaco della sua città, donna anche lei, si è sentita dire che non aveva diritto al contributo. «Era molto dispiaciuta, il sindaco, nel dirmi che la Regione aveva respinto la mia richiesta».

Se Federica avesse avuto un



Una giovane donna con suo figlio

compagno legalmente riconosciuto, le avrebbero dato 20 milioni di vecchie lire, dieci a figlio, essendo i gemelli arrivati dopo la primogenita.

L'articolo 30 della Costituzione: «La legge assicura ai figli nati fuori del matrimonio ogni tutela giuridica e sociale»

ta. Perché lo spirito della legge è pressappoco questo: premiare le famiglie che decidono di avere più di un figlio. Il presidente e il consigliere l'hanno spiegato e respiegato in trasmissione: «Per noi va tutelata la famiglia fondata sul matrimonio, quella di cui parla la Costituzione». Piero Marrazzo ha cercato di far luce sul concetto di famiglia, prima di tutto.

«La signora Sebastianutti con i suoi gemelli, sono o non sono una famiglia?», ha chiesto più volte. «Lo sono, ma non nel senso tradizionale. La signora e i suoi gemelli sono

un caso», hanno spiegato i due. Un caso, più che una famiglia, dunque. Il giornalista, allora, ha letto quel comma dell'articolo 30 della Costituzione, in cui è prevista la tutela di tutti i figli, nati fuori o dentro il matrimonio.

Enzo Tondo in trasmissione ha ribadito che non si sono volute creare disuguaglianze, che quell'emendamento è una cosa in più, non una in meno. Un contributo in più per la famiglia che ha tutti i crismi, quella tradizionale, insomma. Il leghista, poi, ha cercato di difendere con tutti gli argomenti - in realtà sem-

pre lo stesso, il matrimonio - la sua creatura.

Ieri a dire il vero, contattato telefonicamente il presidente del Friuli Venezia Giulia l'ha ammesso (sfiancato forse dalle tante polemiche suscitate): «Registriamo che questa legge crea delle disuguaglianze. Va corretta, lo faremo entro febbraio, con un collegato alla finanziaria perché fra pochi mesi ci sono le elezioni e non abbiamo molti carri su cui salire. Lo faremo anche se l'impegno se lo è assunto il consigliere Zoppolato, presenterò io stesso la questione».

Ha ammesso anche un'altra cosa: «Non avrei fatto una legge così. No, io non l'avrei fatta. Ma prima di andare da Marrazzo l'ho studiata

La Lega Nord: vogliamo premiare le famiglie vere. Basta con assistenzialismo e buonismo

L'auto di Gentili è stata seguita da una moto. Il Viminale chiede più vigilanza per i possibili obiettivi del terrorismo

Scorte rafforzate dopo l'allarme per il direttore del Sole

Vittorio Locatelli

MILANO Ha suscitato scalpore e preoccupazione la notizia che il direttore del Sole 24 Ore, Guido Gentili, è stato vittima di un misterioso «pedinamento» mercoledì sera da parte di due individui su una moto che hanno seguito la sua auto all'uscita della redazione del quotidiano. Ad aggiungere tensione ieri alcuni volantini dei Nta (Nuclei territoriali antimperialisti), con riferimenti anche agli omicidi di D'Antona e Biagi, sono arrivati per posta alla sede del «Resto del Carlino» a Bologna, della «Nazione» a Firenze, dell'Arena a Verona e del «Mattino» a Padova. Le buste con i volantini erano state spedite da «Milano-Peschiera Borromeo», la stessa stazione di smistamento della posta da cui erano partiti i pacchi bomba per l'Iberia. Ieri quindi, proprio in seguito all'episodio di Milano, e ai volantini recapitati ai quotidiani, sono stati allertati in tutta Italia i servizi di scorta per le persone ritenute possibili obiettivi

di attentati terroristici.

Tornando all'episodio del capoluogo lombardo, quando Gentili è uscito dal palazzo di via Lomazzo sede del quotidiano, l'autista e l'agente di scorta (rafforzata con un altro agente dopo questo episodio) hanno notato due o tre giovani in attesa sul marciapiede opposto e poi, una volta partiti con l'auto blindata, una moto ha iniziato a inseguirli fino a che non è stata seminata. Il direttore del «Sole» è sotto «tutela» da quando i terroristi hanno ucciso l'economista Marco Biagi, che era anche editorialista del quotidiano finanziario. A Gentili è arrivata la «piena solidarietà» della sua redazione.

Sulla matrice dell'episodio per ora gli inquirenti non si sbilanciano. «Anche se fosse stato un agguato, ipotesi di reato per ora non ce ne sono», ha infatti detto Ferdinando Pomarici, capo del pool anti-terrorismo della Procura di Milano. Il procuratore ha sottolineato che l'episodio può rientrare «negli atti preparatori, quindi fa parte semmai di un discorso di prevenzione. Certo se fosse un vero ag-

guato, desta allarme. Ammesso che sia vero e che non sia una mera coincidenza». Per la Questura si tratta di «un episodio tutto da chiarire su cui sta indagando la Digos» il cui dirigente, Massimo Mazza, ha detto che «è un episodio da non sottovalutare e che non è stato sottovalutato. È presto per dare un'interpretazione a quanto è avvenuto: bisogna attendere gli accertamenti in corso da parte degli investigatori». All'indagine potrebbero collegarsi due fatti precedenti: la segnalazione, del settembre scorso, di un pedinamento di Gentili, e una motocicletta rubata con una targa falsa, trovata una decina di giorni fa davanti al giornale. Le telecamere di sorveglianza del Sole 24 Ore non hanno registrato immagini utili a riconoscere i protagonisti della vicenda di mercoledì («che dovrà essere valutata in tutti i suoi aspetti - ha detto ancora Mazza - e collegata a tutte le segnalazioni che gli agenti messi a tutela di persone espone fanno ogni volta che notano qualche cosa di insolito»).

Molti i commenti e le attestazioni di solidarietà al direttore del Sole 24 Ore, a partire da quelle dei leader sindacali. «Bisogna avere la massima vigilanza e la massima attenzione al terrorismo. La guardia va tenuta molto alta e quindi guardiamo con preoccupazione a questi avvenimenti» ha detto il segretario della Cgil Guglielmo Epifani mentre per il segretario della Cisl Savino Pezzotta l'episodio è sconcertante ed «è la dimostrazione che gli appelli alla vigilanza da parte della Cisl non erano infondati». Il segretario della Uil, Luigi Angeletti si è detto «seriamente preoccupato per quanto sta accadendo in questi giorni e per i ripetuti atti intimidatori di matrice terrorista».

Sul fronte politico fra gli altri hanno espresso solidarietà a Gentili i presidenti di Senato e Camera, Marcello Pera e Pier Ferdinando Casini, il ministro dell'Interno Pisanu, il leader dell'Ulivo Rutelli e il segretario della Camera del Lavoro di Milano, Antonio Panzeri. L'ex presidente della Commissione stragi, il diessino Giovanni Pellegrino sostiene che «una preliminare valutazione allarmante dell'epi-

odio è giustificata da una constatazione: gli autori degli omicidi D'Antona e Biagi non sono stati assicurati alla giustizia. Il gruppo o i gruppi di cui fanno parte non sono stati disarticolati né intercettati». Il deputato dei Ds Walter Bielli nota che «se si fosse cercato di pedinare davvero il direttore del Sole 24 Ore questo vorrebbe dire che il terrorismo starebbe facendo un salto di qualità, visto che Gentili ha una macchina blindata e la scorta. Quello però che non mi convince sono le parole del ministro Pisanu. I suoi tentativi di rassicurare l'opinione pubblica sul fatto che non si stia più brancolando nel nulla. A Pisanu infatti vorrei porre una domanda: come mai a distanza di mesi ancora non si è scoperto chi ha messo la bomba al Viminale o alla Questura di Genova? Per non parlare poi dei responsabili degli omicidi D'Antona e Biagi».

Solidarietà a Gentili anche dal segretario della Federazione nazionale della stampa, Serventi Longhi e dal presidente del Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Giornalisti Del Boca.

Due anni per le botte a piazzale Loreto

MILANO Si è conclusa con la condanna a due anni di reclusione (pena sospesa) per Elio Luppoli e Antonio Noè e l'assoluzione del terzo imputato Mario Daprati, il processo per l'aggressione a Davide Aceti, il fascista di Ordine Nuovo che assieme ad un gruppetto di altri militanti aveva deposto il 25 aprile 2001 un mazzo di fiori in piazzale Loreto in ricordo di Benito Mussolini. La condanna lascia perplessi per diverse ragioni, prima fra tutte la difficoltà da parte degli stessi testimoni voluti dall'accusa, sostenuta dal pm Stefano Dambrosio, nel riconoscere i due condannati quali autori dell'aggressione. Luppoli e Noè si sono sempre dichiarati innocenti, confermando la loro presenza sul posto, ma negando con forza l'aggressione. I molti presenti all'udienza (più di un centinaio in rappresentanza dei centri sociali) sono rimasti poi sbalorditi dall'arringa del pm Dambrosio, il quale ha negato

«l'esistenza di una provocazione. Portare fiori a piazzale Loreto il 25 aprile per ricordare Mussolini infatti non può essere considerata tale». Secondo Dambrosio il fatto sarebbe soltanto un pretesto usato da «nostalgici» per dar sfogo ad una violenza fine a se stessa. Per questo motivo il pm aveva chiesto addirittura 3 anni e 4 mesi di detenzione, pena che normalmente viene inflitta per reati gravi, come la rapina a mano armata. Nel dibattimento è emerso un comportamento perlomeno ambiguo delle forze dell'ordine, visto che i neofascisti depsero la corona di fiori proprio davanti a loro. Se gli uomini della Digos (testimoni dell'accusa) fossero intervenuti si sarebbe potuto evitare sia il reato di apologia di fascismo, sia l'aggressione. Davide Aceti era stato interdetto due giorni prima dal questore di Milano dal compiere quell'azione, annunciata e preparata nei giorni precedenti. Però nella pratica nessuno ha fatto niente per fermarlo.

gi.ca.

Accusato di bancarotta fraudolenta e falso in bilancio il proprietario della villa che ospitò il boss durante la latitanza

Arrestato Montalbano, padrone di casa di Riina

PALERMO È l'ingegnere Giuseppe Montalbano, uno dei nove destinatari delle ordinanze di custodia cautelare emesse ieri nell'ambito dell'operazione coordinata dalla Procura della Repubblica di Sciacca e denominata «Torre Macauda», dal nome di un noto complesso alberghiero situato nella città dell'agrigentino. Il reato contestato è di bancarotta fraudolenta e falso in bilancio. Montalbano è l'ex padrone di casa del boss Totò Riina, la villa in cui il capomafia ha trascorso gran parte della latitanza fino al giorno del suo arresto. Nel settembre 2001 i giudici del tribunale di Agrigento hanno ordinato la confisca dei beni dell'imprenditore. Fra gli immobili diventati di proprietà dello Stato vi sono sei grandi appartamenti, ben rifiniti, in via Marchese Ugo, al centro di Palermo e la villa di Mondello in cui vive la figlia di

Montalbano. Secondo gli inquirenti l'imprenditore non avrebbe dimostrato ai giudici la provenienza lecita del denaro con il quale è stato costituito il gruppo di società che ha dato vita a tante imprese alberghiere e edili. Secondo i magistrati di Palermo, l'imprenditore, ex socio di maggioranza di Torre Macauda, è da anni al centro di un reticolo di rapporti societari con i boss corleonesi, a partire dagli anni '70. Figlio di una 'antica bandiera' del Pci siciliano (suo padre fu anche sindaco di Santa Margherita Belice) ha coniugato da sempre frequentazioni di salotti buoni di Palermo e rapporti di vicinanza con società in odore di mafia. Arrestato nel gennaio 1999 per favoreggiamento del boss Salvatore Di Gangi, venne scarcerato per decorrenza dei termini. Per il pentito Balduccio Di Maggio Montalbano è 'figlioccio' di Giuseppe

Lipari, l'economista di Provenzano, oggi dichiarato e sul quale sono stati sollevati molti dubbi sulla sua attendibilità da parte dei magistrati della procura di Palermo. Nell'indagine che ha portato alla confisca dei beni i pm di Sciacca hanno sottolineato che imprenditore dal 1984 ha rilevato le quote di Saveria Palazzolo, moglie del latitante Provenzano, nella società Arezzo Costruzioni. La titolarità della coop Torre Macauda (un villaggio turistico, che ospitò il latitante Di Gangi) passa invece attraverso le quote di «Villa Antica spa», proprietaria della villa dove si è pure rifugiato Riina. Interrogato dieci anni fa, l'imprenditore si difese sostenendo che aveva affittato la villa a 'tale Bellomo', un prestatore poi condannato con il patteggiamento della pena, per il favoreggiamento di Riina.

Per la pubblicità su

l'Unità

publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
ASTI, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273711 - 273373
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212	NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.306250	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0194.501555-501556
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Il Gruppo Ds Consiglio Regionale del Piemonte esprime profondo cordoglio per la scomparsa di

VINCENZO MODICA

«PETRALIA»

prestigioso Comandante partigiano nelle formazioni Garibaldine del Piemonte. Il suo impegno ed il suo insegnamento hanno costituito e continuano a costituire, in particolare per le giovani generazioni, un importante punto di riferimento politico e morale.

Torino, 11 gennaio 2003

Per Necrologie Adesioni Anniversari	
Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00
Sabato ore	14,00 - 18,00
	9,00 - 12,00